



NOWHERE SPECIAL

un film di Uberto Pasolini
con James Norton, Daniel Lamont, Eileen O'Higgins,
Valerie O'Connor, Stella McCusker
sceneggiatura: Uberto Pasolini; fotografia: Marius
Pandure; montaggio: Masahiro Hirakubo, Saska Simpson;
musiche: Andrew Simon McAllister; produzione:
Picomedia; distribuzione: Lucky Red
Italia, Romania, Gran Bretagna, 2021 - 96 minuti



2021 Mostra internazionale d'arte cinematografica:
in concorso sezione Orizzonti

Alla terza regia dopo il comico "Machan", una specie di "Soliti ignoti" in salsa cingalese, e il poetico "Still Life", protagonista un addetto alle esequie dei defunti che nessuno reclama, Uberto Pasolini conferma il suo talento e il suo gusto per le sfide. Un occhio alla misura di Ozu e dei Dardenne (parole sue), l'altro a certo teatro e a certa fotografia inglesi per dialoghi e interni familiari. Questo ex banchiere trapiantato a Londra, parente molto lontano di Pier Paolo Pasolini, ma pronipote di Luchino Visconti, già produttore di film come "Full Monty", torna al cinema con il racconto dell'emozionante e commovente relazione tra un padre e un figlio, conquistando il cuore di pubblico e critica alla Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il porto il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Ho desiderato fare questo film da quando ho letto la storia di un padre malato terminale che ha cercato di trovare una nuova famiglia a cui affidare il figlio prima di morire. Malgrado la situazione in cui si trovano i protagonisti sia molto drammatica, a livello di scrittura la decisione è stata di affrontare la storia in modo molto sottile, discreto, evitando il più possibile il melodramma e il sentimentalismo. Questo approccio si riflette anche nello stile filmico che abbiamo adottato, diretto e privo di deconcentranti infioresciture stilistiche. I movimen-

ti della macchina da presa di Marius Panduru sono stati concepiti come fluidi e leggeri, arrivando in determinati casi a riflettere il punto di vista del bambino. Sul piano della regia del film la sfida principale è stata quella di lavorare con un bambino molto piccolo e creare a livello visivo un rapporto padre-figlio credibile e toccante. Fortunatamente, abbiamo trovato nel giovanissimo Daniel Lamont un attore nato, straordinariamente consapevole e sensibile, e in James Norton un interprete molto generoso, felice di dedicare, ben prima dell'inizio delle riprese, intere giornate alla creazione di un legame con il bambino e di sostenere e guidare Daniel attraverso quella che per qualunque bambino sarebbe stata un'esperienza intensa e a tratti sconcertante.» (Uberto Pasolini)



«Il cuore segreto di "Nowhere Special" non è lo strazio di quel padre, raccontato con ammirevole economia di mezzi, ma un tema perfino più arduo. La scoperta della morte vista con gli occhi di un bambino. Uberto Pasolini (...) non racconta la vita che se ne va ma quella che continua. Usando il dolore evidente del padre per avvicinarci senza parere a quello, irraggiungibile, del figlio. (...) In altre mani sarebbe stato un film sentimentale e ricattatorio. In quelle di Pasolini genera uno studio di caratteri attento a ogni sfumatura, dunque capace di non scivolare mai nella pornografia del dolore. Chi vuole può considerarlo una metafora di quel tramonto del Padre di cui si parla da decenni. Ma nulla vieta di viverlo e di emozionarsi senza tanti alibi intellettuali.» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«È un percorso straziante quello di Nowhere Special ma è raccontato con una malinconica leggerezza che somiglia al cinema giapponese quando racconta il passaggio tra la vita e la morte. (...) Come il precedente Still Life, è un film non tanto sulla morte, ma soprattutto sul tempo che resta da vivere. Non c'è però la serenità del cinema giapponese. C'è invece un'amarezza di fondo per come sono andate le cose. Però, come nel caso di Still Life, è la vita degli altri quella che conta di più. (...) Nowhere Special ha una rabbia nascosta alla Loach (...) e non cerca la commozione ad ogni costo. (...) Ha la sensibilità di catturare attraverso piccoli gesti e sguardi di complicità il rapporto tra padre e figlio. C'è da dire che la prova di Daniel Lamont nei panni di Michael è semplicemente mostruosa per la sua incredibile naturalezza. (...) Nowhere Special è un film che mostra l'attesa della morte e parla d'amore. A tratti sembra di rivedere Dustin Hoffman con il figlio in Kramer contro Kramer. Ma qui, a differenza, c'è invece un forte realismo mescolato anche con tanta umanità, vera e coinvolgente.» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)



«Bello e straziante. Così scrivevo dal festival di Venezia l'anno scorso (...) così mi viene da scrivere ancora oggi: sì, è un film bello e straziante, a cui mi sentirei di aggiungere anche commovente. (...) Bello il film lo è per la composta ed elegante classicità con cui Pasolini filma un uomo e un bambino alle prese con un problema che li schiaccia; straziante per la storia (...) e commovente perché bisogna avere proprio un cuore di pietra per restare indifferenti a loro dramma. Che però la regia cerca in tutti i modi di controllare e di tenere dentro i binari di una narrazione che non scivoli mai nel ricatto o nell'effetto gratuito. (...) In 96 minuti di proiezione non c'è una lacrima o un pianto, non ci sono quegli inutili «spiegoni» (...). Si ha l'impressione che Pasolini abbia voluto raccontare ancora una volta una storia ai margini, lontana dai riflettori che regalano a tutti i proverbiali 15 minuti di popolarità.» (Paolo Mereghetti, corriere.it)



NOWHERE SPECIAL

un film di Uberto Pasolini
con James Norton, Daniel Lamont, Eileen O'Higgins,
Valerie O'Connor, Stella McCusker
sceneggiatura: Uberto Pasolini; fotografia: Marius
Pandure; montaggio: Masahiro Hirakubo, Saska Simpson;
musiche: Andrew Simon McAllister; produzione:
Picomedia; distribuzione: Lucky Red
Italia, Romania, Gran Bretagna, 2021 - 96 minuti



2021 Mostra internazionale d'arte cinematografica:
in concorso sezione Orizzonti

Alla terza regia dopo il comico "Machan", una specie di "Soliti ignoti" in salsa cingalese, e il poetico "Still Life", protagonista un addetto alle esequie dei defunti che nessuno reclama, Uberto Pasolini conferma il suo talento e il suo gusto per le sfide. Un occhio alla misura di Ozu e dei Dardenne (parole sue), l'altro a certo teatro e a certa fotografia inglesi per dialoghi e interni familiari. Questo ex banchiere trapiantato a Londra, parente molto lontano di Pier Paolo Pasolini, ma pronipote di Luchino Visconti, già produttore di film come "Full Monty", torna al cinema con il racconto dell'emozionante e commovente relazione tra un padre e un figlio, conquistando il cuore di pubblico e critica alla Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il porto il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Ho desiderato fare questo film da quando ho letto la storia di un padre malato terminale che ha cercato di trovare una nuova famiglia a cui affidare il figlio prima di morire. Malgrado la situazione in cui si trovano i protagonisti sia molto drammatica, a livello di scrittura la decisione è stata di affrontare la storia in modo molto sottile, discreto, evitando il più possibile il melodramma e il sentimentalismo. Questo approccio si riflette anche nello stile filmico che abbiamo adottato, diretto e privo di deconcentranti infioresciture stilistiche. I movimen-

ti della macchina da presa di Marius Panduru sono stati concepiti come fluidi e leggeri, arrivando in determinati casi a riflettere il punto di vista del bambino. Sul piano della regia del film la sfida principale è stata quella di lavorare con un bambino molto piccolo e creare a livello visivo un rapporto padre-figlio credibile e toccante. Fortunatamente, abbiamo trovato nel giovanissimo Daniel Lamont un attore nato, straordinariamente consapevole e sensibile, e in James Norton un interprete molto generoso, felice di dedicare, ben prima dell'inizio delle riprese, intere giornate alla creazione di un legame con il bambino e di sostenere e guidare Daniel attraverso quella che per qualunque bambino sarebbe stata un'esperienza intensa e a tratti sconcertante.» (Uberto Pasolini)



«Il cuore segreto di "Nowhere Special" non è lo strazio di quel padre, raccontato con ammirevole economia di mezzi, ma un tema perfino più arduo. La scoperta della morte vista con gli occhi di un bambino. Uberto Pasolini (...) non racconta la vita che se ne va ma quella che continua. Usando il dolore evidente del padre per avvicinarci senza parere a quello, irraggiungibile, del figlio. (...) In altre mani sarebbe stato un film sentimentale e ricattatorio. In quelle di Pasolini genera uno studio di caratteri attento a ogni sfumatura, dunque capace di non scivolare mai nella pornografia del dolore. Chi vuole può considerarlo una metafora di quel tramonto del Padre di cui si parla da decenni. Ma nulla vieta di viverlo e di emozionarsi senza tanti alibi intellettuali.» (Fabio Ferzetti, espresso.repubblica.it)



«È un percorso straziante quello di Nowhere Special ma è raccontato con una malinconica leggerezza che somiglia al cinema giapponese quando racconta il passaggio tra la vita e la morte. (...) Come il precedente Still Life, è un film non tanto sulla morte, ma soprattutto sul tempo che resta da vivere. Non c'è però la serenità del cinema giapponese. C'è invece un'amarezza di fondo per come sono andate le cose. Però, come nel caso di Still Life, è la vita degli altri quella che conta di più. (...) Nowhere Special ha una rabbia nascosta alla Loach (...) e non cerca la commozione ad ogni costo. (...) Ha la sensibilità di catturare attraverso piccoli gesti e sguardi di complicità il rapporto tra padre e figlio. C'è da dire che la prova di Daniel Lamont nei panni di Michael è semplicemente mostruosa per la sua incredibile naturalezza. (...) Nowhere Special è un film che mostra l'attesa della morte e parla d'amore. A tratti sembra di rivedere Dustin Hoffman con il figlio in Kramer contro Kramer. Ma qui, a differenza, c'è invece un forte realismo mescolato anche con tanta umanità, vera e coinvolgente.» (Simone Emiliani, sentieriselvaggi.it)



«Bello e straziante. Così scrivevo dal festival di Venezia l'anno scorso (...) così mi viene da scrivere ancora oggi: sì, è un film bello e straziante, a cui mi sentirei di aggiungere anche commovente. (...) Bello il film lo è per la composta ed elegante classicità con cui Pasolini filma un uomo e un bambino alle prese con un problema che li schiaccia; straziante per la storia (...) e commovente perché bisogna avere proprio un cuore di pietra per restare indifferenti a loro dramma. Che però la regia cerca in tutti i modi di controllare e di tenere dentro i binari di una narrazione che non scivoli mai nel ricatto o nell'effetto gratuito. (...) In 96 minuti di proiezione non c'è una lacrima o un pianto, non ci sono quegli inutili «spiegoni» (...). Si ha l'impressione che Pasolini abbia voluto raccontare ancora una volta una storia ai margini, lontana dai riflettori che regalano a tutti i proverbiali 15 minuti di popolarità.» (Paolo Mereghetti, corriere.it)